

DOMANI SU TUTTOLIBRI
Il ritorno di Trollope

Milvadi legge Trollope, il ritrattista dell'era vittoriana. Il Boss di Penn Warren. Vichi, i fantasmi del commissario Bordelli. Il vignettista che divide la Colombia. Dall'Islanda: in lotta contro i nuovi vichinghi. L'icona Marlon Brando. Il criminale di Djan. Poesia: il banchiere di Strand. Diario di lettura: Gralt Torrente, premio Strega europeo. I bestseller.

CULTURA
&
SPETTACOLIAddio a Louis
eroe del nuovo

È morto a 97 anni l'eroe americano della Seconda guerra mondiale, il capitano James H. Doolittle, diretto da Angeli nostro vita, ci mancherà Zamperini, nato a New York

MICHILE BRAMBILLA
INVITO A RIMINI

Chi volesse compiere uno straordinario viaggio nel tempo può andare - da oggi pomeriggio fino al 28 settembre - a Rimini, al Museo della Città, a visitare la mostra «Divina Passione». Sono esposte oltre sessanta rarissime edizioni della Divina Commedia stampate dal XV secolo ai giorni nostri, e appartenenti alla più grande collezione del mondo, quella del torinese Livio Ambrogio.

Non c'è bisogno di essere bibliofili per emozionarsi già all'inizio della mostra, quando ci si imbatte nelle prime parole mai stampate della Commedia: «Nel meo del camin dirà vita mi trovi puma salva oscura...». È l'editio princeps, la prima edizione assoluta della Commedia: un volume realizzato l'11 aprile 1472 a Foligno da Johann Neumeister, tipografo di Magenza formatosi nell'officina di un altro Johann, il celeberrimo Gutenberg. Sotto l'ultima riga, «lamer chennovel sola et latre stelles», si può leggere uno dei primi colophon della storia: «Nel mille quattro cento setta et due nel quarto mese ad cinque et sei questa opera gentile impressa fue. Io maestro Johanni Neumeister opera del alla decta impressione et meo fue. Effulgino Evangelista meo».

LE COMMEDIE

Esposti i volumi del bibliofilo torinese Livio Ambrogio tra cui la prima copia stampata

È in assoluto il primo libro stampato in lingua italiana: ne esistono una trentina di copie in tutto il mondo, dieci in Italia.

E perfino più raro (sedicimil mondo, sei in Italia) è il secondo volume che si incontra: la Commedia stampata a Mantova nello stesso 1472 da Georg di Augusta e Paul di Butzbach. C'è poi la prima edizione tascabile, intitolata «Le terze rime» e stampata a Venezia da Aldo Manuzio nell'agosto 1502: una specie di Oscar Mondadori ante litteram. E ancora, «La traducion del Dante de lengua toscana en verso castellano», prima traduzione in spagnolo dell'Inferno, stampata a Burgos il 2 aprile del 1515 e commissionata da Giovanna d'Aragona, figlia del re don Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia. Piccolissima è poi «La Visione. Poema di Dante Alighieris», stampata a Vicenza nel 1613: è una delle appena tre edizioni della Commedia stampate in tutto il Seicento.

Questa straordinaria mostra è l'evento più importante fra quelli che accompagnano «Italian Passione», cioè l'ottava edizione del Convegno internazionale su Francesca da Rimini, che si tiene ogni anno, sempre al museo della Città, con la collaborazione dell'Università di Los Angeles. Perché Los Angeles? Perché fu proprio lì che, sentendo lo storico riminese Ferruccio Farina tenere una conferenza su Dante, agli americani venne l'idea di istituire ogni anno un convegno internazionale su una delle storie d'amore più conosciute nel mondo. Quella appunto dell'episodio narrato nel quinto canto dell'Inferno, la sventurata passione fra Paolo e Francesca. «Francesca da Rimini», dice il sindaco Andrea Gnassi, «è senz'altro il personaggio più amato



Archetipo della passione amorosa

Paolo e Francesca in un acquarello di Franz von Byrons che illustra La divina commedia a cura di Carlo Toth, Zürich-Leipzig, Wien, Albatros, 1921. Von Byrons (1896-1924), molto celebre ai tempi soprattutto per le sue illustrazioni erotiche a causa delle quali nel 1911 soffrì anche l'espulsione dalla Germania, illustrò numerose classiche della letteratura mondiale galante (Il Decamerone di Boccaccio, Berlino, 1910, Storie di Mille e una notte, Berlino, 1913).

Francesca da Rimini
surclassa Beatrice
nel cuore degli italiani

Così attraverso i secoli l'eroina dell'Inferno di Dante perde la connotazione di peccatrice. Lo racconta a Rimini «Divina Passione», mostra sulla Commedia



Beatrice, di Marie Spartali Stibman (1885). La complessità del personaggio è diventata un'istituto alle compressioni dei moderni.

della Commedia, riconosciuta universalmente come simbolo della bellezza, dell'amore eterno. Francesca, che porta il nome della mia città, è la straordinaria ambasciatrice del Paese più bello del mondo».

E attraverso il mito di Francesca da Rimini, o meglio attraverso la sua raffigurazione nella letteratura e nell'iconografia, si può cogliere com'è cambiato nel corso dei secoli il costume, il senso della morale, l'idea di peccato. Le sessanta Commedie esposte a Rimini che sono solo una parte della collezione torinese di Livio Ambrogio, composta da più di mille volumi - raccontano infatti una storia nella storia: quella del riscatto dell'amante maledetta che Dante pone all'Inferno, con il suo Paolo, nel girone dei lussuriosi.

Imperdonabile fu considerato dai contemporanei il bacio galante di Paolo e Francesca. Imperdonabile perché conseguenza di un adulterio - tutti e due erano già sposati - e addirittura incestuoso, perché i due amanti erano anche cognati. Così nelle prime edizioni illustrate della Commedia (in mostra c'è la prima in assoluto, quella del 1487 con il commento di Cristoforo Landino) per gli adulteri ci sono fiamme e sofferenza, senza alcuna indulgenza o pietà.

«È solo alla fine del Settecento, con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese, che Francesca comincia a essere guardata con occhi nuovi», dice Ferruccio Farina, coordinatore del Convegno internazionale e curatore di questa mostra insieme con Livio Ambrogio. «Da peccatrice, comincia a essere considerata vittima di un inganno, costretta a sposare il disgustoso Gianciotto dopo che le avevano fatto credere che avrebbe sposato il fratello, Paolo. Qui in mostra abbiamo la prima opera che, dopo secoli, in qualche modo riabilita la mia concittadina, e cioè «Francesca di Rimini» di Francesco Gianni, del 1796».

All'inizio dell'Ottocento Dante, dopo un lungo periodo di oblio, viene riscoperto e riletto con una diversa sensibilità. E così la figura di Francesca: «La colpa è purificata dall'ardore della passione, e la verocondia abbellisce la confessione della libidine; e in tutti questi versi la compassione pare l'unica Musa», scrive Ugo Foscolo. Nel 1831 Mazzini pone Francesca e il suo anello di libertà come esempio dei valori di un vero italiano. Francesco De Sanctis scrive: «Beatrice non ha potuto diventare popolare ed è rimasta materia inesaurita di dispute e di arzigogoli. Francesca al contrario acquistò un'immensa popolarità... Non ha Francesca alcuna qualità volgare o malvagia, come odio, o rancore, o dispetta, e neppure alcuna speciale qualità buona: sembra che nel suo animo non possa farvi adito ad altro sentimento che l'amore».

VITTORIA DEL SENTIMENTO

La rivalutazione dell'amante riminese s'inizia nel Settecento e culmina nel secolo successivo

Amore, Amore, Amore!».

Più che la lussuria c'è il sogno dell'amore eterno nella Francesca raffigurata da Gustave Doré, presente in questa mostra con la sua prima tiratura, del 1861. Nella Divina Commedia illustrata a cura degli Alinari (1922-23) «Francesca, nella piena bellezza del suo corpo nudo, più che soffrire sembra bearsi del dolce abbraccio dell'amato». L'edizione del 1921 illustrata dall'austriaco Franz von Byrons ci mostra poi una Francesca sensuale, erotica. La mostra arriva alle 56 tavole di Renato Guttuso, 1970. Per informazioni www.francescadarimini.it; info@francescadarimini.it; telefono 0541-704421; 331-8346191.